

# CHIEDIMI SE SONO FELICE...

Benessere soggettivo e sociale dei giovani italiani



Claudio Bernardi Rita Bichi Paola Bignardi  
Francesco Botturi Elena Marta Alessandro Rosina

# CHIEDIMI SE SONO FELICE...

Benessere soggettivo e sociale dei giovani italiani

Claudio Bernardi Rita Bichi Paola Bignardi

Francesco Botturi Elena Marta Alessandro Rosina

Fotografie: copyright Università Cattolica  
Fotografo: Lucio Bezze  
Editing: Lucia Felici

Per i video  
Concept: Marco Ribolla  
Regista: Fabio Maiorino  
Giornalista: Tiziana Maiorino  
Produzione: 1 PLUS 1 FILM

© 2015 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

ISBN Ebook (formato PDF) 978-88-343-3016-6

Copertina di Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

# Indice

<b>PAOLA BIGNARDI</b> Presentazione	4
<b>CLAUDIO BERNARDI</b> Una pizza felice. Come “felicitare” un convegno sulla felicità	6
<b>ELENA MARTA</b> <i>Possa la mano che sostiene il volo non sostituirsi alle ali.</i> <i>Relazioni familiari e benessere dei giovani</i>	12
<b>ALESSANDRO ROSINA</b> Neet: quando l’inattività fa rima con infelicità	18
<b>RITA BICHI</b> Chi mi rende felice? Le figure di riferimento dei giovani	27
<b>FRANCESCO BOTTURI</b> Le sfide di un’Università generativa	33
<b>CLAUDIO BERNARDI INTERVISTA FRANZ</b>	38
<b>SIPARIETTI TEATRALI</b> a cura di Claudio Bernardi	45
<b>APPENDICE</b> I vincitori del Concorso Borse di studio Toniolo 2014-2015	55

## Presentazione

Il tema della felicità è fra quelli che attraversano la vita di ciascuno di noi in profondità; si direbbe una domanda universale, che tocca la vita e la coscienza di tutti.

Ci sono tanti modi per intendere la felicità: si è felici perché si prende trenta e lode all'esame, perché si hanno tanti soldi o perché si hanno tanti amici o una persona per cui la nostra vita è assolutamente importante... Si è felici perché si è in pace con se stessi e perché si sperimenta la bellezza del dedicarsi agli altri... È questa la felicità?

Ci sono anche le piccole felicità di ogni giorno, che non tutti percepiscono come tali, ma che danno sostanza e vigore alla nostra esistenza.

Sono tante le ragioni che permettono di dare un nome, il nostro nome, alla felicità.

Per cercare di capire se i giovani italiani siano felici, quante e quali siano le ragioni della loro felicità – e per rispondere a molte altre domande – l'Istituto Toniolo da tre anni realizza una ricerca su un cospicuo campione di ragazzi: il *Rapporto Giovani*. Ad essi viene proposto un questionario su vari temi riguardanti la condizione delle nuove generazioni in Italia.

La presentazione del *Rapporto Giovani* viene proposta in Università nell'imminenza della Giornata Universitaria, perché sono i giovani i veri protagonisti dell'università: quest'anno lo abbiamo voluto fare con un focus sul tema del benessere e della qualità della vita, uno dei temi fondamentali del *Rapporto 2014*.

Abbiamo usato linguaggi diversi: le relazioni, i video, le rappresentazioni teatrali per comunicare un contenuto che vorremmo raggiungesse non solo gli addetti ai lavori, ma i giovani stessi e tutti coloro che di giovani si occupano a vari livelli nella società, nell'università, nella scuola e nella Chiesa.

Un'interessante occasione per accostare il tema e per decidere, magari, di affrontare per intero la lettura del *Rapporto 2014*.

Il quaderno raccoglie il materiale proposto nel corso della presenta-

zione del Rapporto 2014, alla presenza tra l'altro dei giovani vincitori delle Borse Toniolo 2014-2015.

Per l'innovativa formula del Convegno il nostro ringraziamento va a Claudio Bernardi che, con passione e dedizione, ha seguito i nostri lavori e offerto la sua preziosa consulenza anche per la presente pubblicazione.

*Paola Bignardi*

Coordinatrice Progetto Giovani Istituto Toniolo

# Una pizza felice

## Come “felicitare” un convegno sulla felicità

I convegni?

Una pizza...

Se non sei un relatore o un addetto ai lavori e sei invece un giovane studente, più o meno precettato, e devi sorbirti quattro ore di discorsi, grafici, slides e tabelle e analisi, che fai?

Dormi.

O ti dai una “smart-ellata” sugli occhi per quattro ore, rispondendo anche ai saluti della nonna dell’anno scorso. Anche a volere, chi è abituato alla comunicazione social, stringente, fast, piena di immagini, suoni, emozioni, relazioni, vita, non può e non riesce a reggere l’exasperante lentezza del discorso accademico.

Più o meno questo è l’inizio del progetto di drammaturgia del convegno *Chiedimi se sono felice...*

In occasione della Giornata Universitaria, l’Istituto Toniolo propone annualmente un convegno per riflettere sui problemi, sulle prospettive, sulla storia dell’Università Cattolica, dei giovani, degli universitari. In tale occasione è tradizione consegnare ufficialmente le borse di studio agli studenti che hanno partecipato al Concorso indetto dal Toniolo. Un po’ di pubblico così è garantito, ma quanto felice?

Quest’anno l’Istituto Toniolo voleva presentare, per l’occasione, l’ultimo rapporto sulla condizione dei giovani d’Italia<sup>1</sup>. Per la nota e prolungata crisi del mercato e dello Stato i deprimenti risultati del *Rapporto* sul lavoro e sulle istituzioni suggerivano che non era il caso di insistere sulle prospettive nere, ma di tingere di rosa e di speranza l’incontro, trattando della parte più positiva dello studio: la felicità (e della sua matrice, ossia le relazioni affettive: famiglia, amici, coppia).

Da qualche anno i docenti universitari, per tenere alti l’attenzione e l’interesse degli studenti, hanno introdotto varie tecniche di coinvolgi-

---

<sup>1</sup> Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna 2014.

mento. Chiamano in aula testimoni illustri delle loro discipline, presentano casi di successo e innovazione, accompagnano le loro esposizioni con slide, video, grafici, immagini, racconti, talvolta anche producono brevi performance artistiche.

Lo stesso è avvenuto per rendere più brillante e coinvolgente il convegno *Chiedimi se sono felice*. In coerenza, per altro, con la politica partecipativa che da tempo persegue l'Istituto Toniolo per e con l'Università Cattolica, non solo in relazione all'annuale Giornata Universitaria.

### *La Giornata Universitaria: un evento di popolo*

Il coinvolgimento “della base”, dei giovani universitari e delle parrocchie d'Italia, è la *mission* del Toniolo fin dalla nascita dell'Università Cattolica. Ho parlato altrove della formidabile storia della Giornata Universitaria, che dal suo esordio fino agli anni Settanta del Novecento ha permesso ai cattolici di raccogliere tutti gli ingenti fondi necessari a costruire e a mantenere la loro Università<sup>2</sup>. Si deve al genio organizzativo di una donna, Armida Barelli, il braccio destro di padre Agostino Gemelli, la **creazione di una struttura nazionale di mobilitazione**, sensibilizzazione e coinvolgimento della comunità cattolica italiana pro Università Cattolica e quindi pro intera Chiesa e società italiana<sup>3</sup>. Nell'intenzione dei fondatori, infatti, un'università cattolica mira a formare “belle persone”, donne e uomini di grande cultura e professionalità, pervasi il più possibile però da uno spirito di servizio per il bene comune.

Protagoniste della Giornata Universitaria furono fino a qualche decennio fa le ragazze e le giovani dell'Azione Cattolica femminile di cui Armida Barelli era la presidente nazionale. La loro apparizione fuori dalle chiese e nei sagrati di paesi e paesini del profondo Sud e del montanaro Nord, ma anche nelle città borghesi e per bene, fu di fatto un rivoluzionario fatto di costume, vista la generale prescrizione data alle ragazze di essere modeste, casalinghe e riservate. La causa superiore – un'università *del e per* il popolo cattolico – fece superare per loro ogni divieto di “esposizione” pubblica. Così la Cattolica non ebbe mai problemi di bilancio grazie alla tante piccole offerte, molto superiori

---

<sup>2</sup> Si vedano nel capitolo su “Cerimonie, feste ed eventi dell'Università Cattolica” in C. Bernardi, *Agenda aurea. Festa, teatro, evento*, Serra, Roma-Pisa 2012, pp. 189-193, ma anche E. Preziosi, “Si bussò al cuore degli umili”. *Piccola storia della Giornata Universitaria*, Istituto Giuseppe Toniolo, Milano 1995.

<sup>3</sup> Sulla figura di Armida Barelli rinvio al saggio di A. Picocco, *Armida Barelli*, EMP, Padova 2007, e all'agile volumetto di M. Sfondrini, *Armida Barelli. Una Chiesa al femminile*, In Dialogo, Milano 2010.



alle poche grandi offerte, di tanti donatori di tutta l'Italia, conquistati anche dal sorriso e dalla gentilezza di fior di ragazze e di ragazze in fiore. Felici!

Il **contatto stretto e continuo tra il vertice e la base**, tra uomini e donne, Nord e Sud, giovani e non, chierici e laici, comunità e individui, Chiesa e mondo, è la *mission* dell'Università Cattolica, la ragione per cui esiste ed ha senso che esista e, anzi, prosperi. Se, infatti, con le altre università, pubbliche o private, un'università cattolica condivide da una parte la *mission* di formare giovani professionalmente, culturalmente ed eticamente preparati, dall'altra se ne differenzia per il taglio "social" che parte dalla famiglia, si allarga ai gruppi, alle associazioni, ai movimenti, alle comunità, non solo ecclesiali, per estendersi alla società, alle istituzioni, allo Stato, al mondo. Nella convinzione, ma ancor di più nella verificata esperienza, che non basta la ragione e lo sviluppo dell'intelletto a "salvare", cioè a far star bene la persona, la famiglia fino al mondo. Ci vuole anche il cuore, una vita di bei rapporti, legami, affetti, stima, rispetto, amicizie e intese tra persone. Insomma un corpo sociale in stato di grazia. In termini tecnici, teologici o clericali, si parla in genere di rapporto tra ragione e fede.

E appena si parla di "fede" subito il cervello dei più si oscura e si irrigidisce come per l'apparizione di qualche mostro irrazionale, oscurantista, inquisitoriale. Ma se partiamo invece dall'immagine principe e dalla denominazione dell'Università Cattolica, ovvero dal Sacro Cuore, tutto diviene più convincente. La fede cristiana è la fede in Gesù che è Amore, il Logos che si fa carne, la Scienza che si fa storia, concretezza per l'uomo, non contro l'uomo. La ricerca dell'umanità è la felicità. O no?

### *I giovani italiani sono felici?*

Nel nostro minuscolo, se volete infimo, caso la *mission* era servire una particolare parte dell'umanità: i giovani italiani dai 19 ai 29 anni. Se il fine dell'umanità è la felicità, i nostri giovani come stanno? Sono felici? Tanto o poco? Più o meno dei loro coetanei europei? Ma in cosa consiste la felicità? Soldi? Lavoro? Amore? Successo? Salute? È un avere tanto o tutto o è un essere, un benessere o un bell'essere? Tra essere e avere, la felicità è soggettiva od oggettiva? Si può misurare? Calcolare esattamente? Con quali parametri? Cambia col tempo? Cosa favorisce od ostacola la felicità? Quali giovani dicono di averne di più o sono più felici e perché? Ci sono consigli, strategie, ricette per accrescere la propria felicità? Quanto contano gli altri, la famiglia, gli amici, il partner nel sentirsi più o meno felici? Il futuro dei nostri giovani è nero o rosa?

A queste e a molte altre domande (e relative risposte) sono dedicate molte pagine del *Rapporto sui giovani 2014*, brillantemente e felicemente restituite dal vivo dagli stessi ricercatori nel corso del convegno. Tuttavia per renderlo più felice (o meno “pizzoso”, dipende dal punto di vista) si è pensato di innervarlo con alcuni video, con due siparietti teatrali, e con la presenza di un ospite importante, il comico **Franz** del duo Ale e Franz. Obiettivo: dare al convegno un tocco di vita e di felicità attraverso divertenti riflessioni, emozioni, immagini, voci e volti dei giovani.

Il presente ebook documenta, per quanto è possibile, lo svolgimento di questo convegno un po' fuori del normale.

Qui proviamo a ripercorrerne le principali tappe.

### *Giovedì 16 aprile 2015, aula Pio XI dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ore 9 e 9.*

Si aprono le danze con uno dei video commissionati dall'Istituto Toniolo per la Giornata Universitaria. Sono quattro, in rappresentanza delle diverse sedi della Cattolica: Milano, Brescia, Piacenza, Roma. In ognuno uno studente o studentessa racconta il suo sogno di vita, quale facoltà frequenta, mentre è impegnato in una delle tante attività di gruppo della Cattolica. Nel primo si vede uno studente di Lettere e Filosofia impegnato nel coro della Cattolica di Milano<sup>4</sup>.

Dopo il video tocca a **Paola Bignardi**, Coordinatrice del Progetto Giovani per l'Istituto Toniolo, fare i saluti istituzionali e introdurre i lavori.

Il tema della felicità era stato, nei giorni precedenti, giocosamente trattato e filmato con brevissime e divertenti improvvisazioni, la prima delle quali ha come titolo *ContaGià la Felicità*, create da un gruppo di giovani del Teatro Beat di Bareggio (Milano), guidati da **Elena Modelli** e **Massimiliano Samaritani**, due giovani attori, laureati in Cattolica a Milano.

Nelle parti di Rosa e Felice, Elena e Max interpretano dal vivo il primo siparietto teatrale, dal titolo *Sono felice!* In cinque minuti i due attori devono allegramente presentare una sintesi della questione della felicità tra i giovani d'oggi. La loro performance la potete rigustare qui, ridotta in forma di fotoromanzo...

Tocca ora alla scienza. La felicità dei giovani italiani nel 2014 viene “bisturizzata” sul lettino accademico da **Elena Marta**, con una vivace

---

<sup>4</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=Lp54GkML5Qo>.

relazione su *Benessere, qualità della vita e relazioni familiari*, e da **Alessandro Rosina**, al quale tocca l'ingrato compito di parlare dei giovani che non studiano e non lavorano, i famosi Neet (*Not Engaged in Employment and Training*), *Neet: quando l'inattività fa rima con infelicità*.

Chiude la prima parte del convegno il secondo video Toniolo con le immagini di uno studente universitario di Agraria della sede di Piacenza. Impegnato con altri compagni a curare una vigna, il giovane di origine pugliese narra del suo sogno di tornare al suo paese, al Sud, per mettere su un'azienda agricola modello<sup>5</sup>.

Il tema della famiglia, risultata nella ricerca il principale fattore di benessere per i giovani d'oggi, è trattato in modo spiritoso da Rosa e Felice con il secondo siparietto teatrale dal titolo *Mamma son tanto felice!* e in modo scientifico e approfondito da **Rita Bichi** con la relazione *Chi mi rende felice? Le figure di riferimento dei giovani*.

Chiude la seconda parte la comica video di Teatro Beat dal titolo *FelicitAzioni*.

Alle 11 passate finalmente arriva la star, l'ospite tanto atteso: **Franz**. Lo devo intervistare. Abbiamo un po' discusso al telefono della questione della felicità, del senso del convegno, di come si riesce o meno a rendere felici gli altri. Mi ero segnato qualche domanda da fare del tipo: "Cos'è che ti fa felice? È vero che i comici per far ridere devono essere tristi e infelici? E che suscitare le risate generali del pubblico fa bene contemporaneamente al pubblico e al comico? Amore e successo sono compatibili?".

La ragione vera per cui abbiamo invitato Franz però non è la discussione sulla comicità e correlativa felicità. Nel rapporto sulla condizione giovanile 2014 ho letto che i giovani più felici sono quelli che dedicano parte del loro tempo al volontariato. E so che Franz, da giovane, si è dedicato al volontariato, che ancora oggi continua a prendersi cura di un amico di allora e che dedica quanto tempo può ad un'associazione che cura persone in situazione di disagio.

Era questa la testimonianza che volevamo: spiegare ai giovani che la realizzazione personale non va disgiunta da un impegno verso chi è meno fortunato. Un detto di Gesù, riportato da San Paolo, spiega il perché: "C'è più felicità nel dare che nel ricevere" (*Atti 20,35*).

Al convegno Franz ha portato il suo amico Vincenzo. Quello che ha detto e raccontato, facendoci più commuovere che ridere, lo potete gustare in questo ebook.

---

<sup>5</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=2xUOXPlt\\_Eg](https://www.youtube.com/watch?v=2xUOXPlt_Eg).

Franz e Vincenzo se ne vanno tra calorosi applausi. E con gli applausi si continua passando adesso alla premiazione dei **borsisti dell'Istituto Toniolo**, vincitori del Concorso per l'anno accademico 2014-2015. Sono introdotti dalle immagini di una studentessa di Lingue e Letterature Straniere della Cattolica di Brescia, felicemente impegnata in un laboratorio teatrale del Centro Universitario Teatrale di questa città<sup>6</sup>.

Nel video di chiusura della premiazione, uno studente e una studentessa di Medicina del Policlinico Gemelli di Roma vestono invece i panni del dottore-clown, che ha il compito di allietare e rendere meno pesante il ricovero ospedaliero di piccoli e grandi pazienti dei diversi reparti<sup>7</sup>.

Al prorettore, il professore e filosofo **Francesco Botturi**, rimane, per ben finire, il compito di tirare le conclusioni del convegno, con una riflessione ampia sulla felicità, i giovani e – ebbene sì – l'Università Cattolica (il titolo della sua relazione era più soft: *L'Università Cattolica e la condizione giovanile*).

Il botto finale lo lasciamo al celebre brano di **Roberto Benigni** sulla felicità, tratto dal suo mirabile spettacolo teatral-televisivo del 2014 – felice coincidenza con l'anno del *Rapporto!* – dedicato ai *Dieci comandamenti*. In supersintesi: il segreto della felicità è l'amore e non bisogna mai smettere di cercarlo<sup>8</sup>. E di cercare la felicità. Il dolce imperativo morale di Benigni è: “Ama e fatti amare e sii felice!”

C'era migliore conclusione di questa?

Dopo i saluti e i ringraziamenti, si esce tutti ridendo e sorridendo, allegri e commossi, accompagnati dalla vivace musica dell'ultimo video dei giovani di Teatro Beat, dal titolo *Non si è mai felici*, ma tutti balliamo più che mai felici.

Quindi anche tu casuale lettore di questo ebook unisciti a noi: “Ama e fatti amare e sii felice!”.

*Claudio Bernardi*

Professore associato di Drammaturgia  
Facoltà di Lettere e Filosofia; Direttore del CIT  
(Centro di Cultura e Iniziativa teatrale)  
Università Cattolica del Sacro Cuore

---

<sup>6</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=qeBv0cbeytY>.

<sup>7</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=yPONEVhJd08>.

<sup>8</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=u9x2aXyBVDI>.

# Possa la mano che sostiene il volo non sostituirsi alle ali

## *Relazioni familiari e benessere dei giovani*

ELENA MARTA

Professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità, Facoltà di Psicologia, membro del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano) e dell'Osservatorio sul Volontariato (sede di Brescia)

L'idea di indagare la felicità è molto interessante e lo è ancor più oggi, considerato che il contesto in cui viviamo è connotato da difficoltà e da "passioni tristi". È infatti soprattutto nei momenti di crisi che l'uomo si interroga maggiormente su cosa sia la felicità, anche se questo è un tema che da sempre accompagna l'umanità.

A partire dagli anni Ottanta, in particolare, i ricercatori di diverse discipline hanno cercato di capire più a fondo cosa sia davvero la felicità. Esiste un Centro di ricerca in Olanda, a Rotterdam, che reperisce e classifica tutti gli studi su questo tema: ne confronta i risultati, aggiorna l'elenco di quelli che possono essere considerati gli indicatori di felicità e ne studia l'andamento nelle varie fasi del ciclo di vita.

### *Benessere soggettivo e benessere psicosociale*

Essere felici significa amare la propria vita e percepire di aver raggiunto gli obiettivi desiderati. Gli psicologi ritengono esista uno stretto legame tra ciò che indichiamo con questa parola e il **benessere**. Il *Rapporto Giovani 2014* mostra alcuni indicatori complessi e articolati della felicità. Chiedere ai giovani "che cos'è per te la felicità?", offre già dati interessanti; tuttavia, si è deciso di indagare questo costrutto all'interno del cosiddetto **benessere soggettivo**.

Cosa vuol dire benessere soggettivo? Vuol dire considerare la "felicità" congiuntamente con la soddisfazione di vita. Il benessere soggettivo è qualcosa che riguarda il singolo, che è costruito dal singolo, anche se tale costruzione avviene sempre in un contesto relazionale.

Pertanto possiamo dire che il benessere soggettivo è fortemente connesso al **benessere psicosociale**. La letteratura ci dice che le persone sentono di star bene quando percepiscono di vivere in un contesto in cui è possibile sperimentare relazioni di fiducia, vivere relazioni di solidarietà e di empatia, vedere che le proprie potenzialità possono attualizzarsi e realizzarsi.

Per il *Rapporto Giovani 2014* abbiamo cercato di capire quale fosse il livello di benessere soggettivo e di benessere psicosociale percepiti da un campione di giovani-adulti, ma anche come questi due tipi di benessere fossero legati alle relazioni familiari. La letteratura, infatti, ci dice che sia il benessere soggettivo sia quello psicosociale sono fortemente connessi alla qualità delle relazioni familiari, soprattutto nelle famiglie italiane nelle quali è di lunga durata la permanenza del giovane adulto. Inoltre, abbiamo indagato come alcune variabili demografiche, nello specifico il genere e il tipo di occupazione, fossero connesse a questi tipi di benessere.

### *Relazioni familiari, qualità della vita e fiducia sociale*

Abbiamo concettualizzato il benessere soggettivo attraverso due variabili: la **felicità** e la **soddisfazione di vita** e abbiamo denominato l'insieme di queste due variabili **qualità della vita**.

Il benessere psicosociale è a sua volta composto da due variabili: la **fiducia nelle persone** (della rete familiare e non) e la **fiducia nel futuro** (quanto ti senti capace di pensare e progettare il tuo futuro?). Abbiamo denominato l'insieme di queste due variabili **fiducia sociale**.

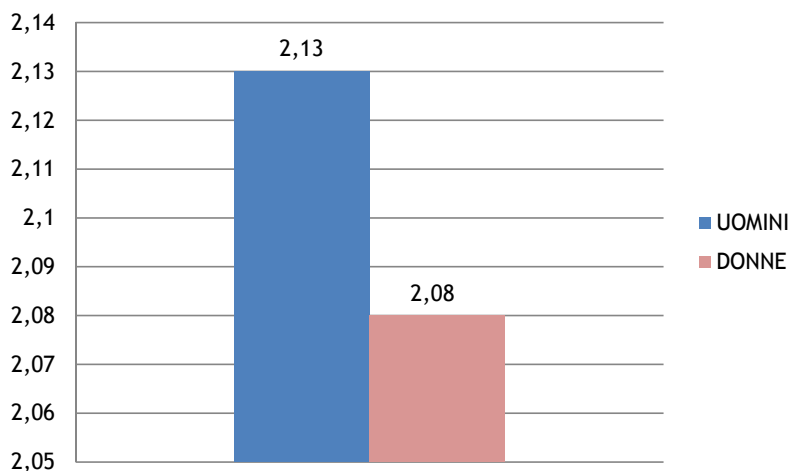
Abbiamo poi cercato di rispondere alle seguenti domande: esiste una qualche relazione tra questi costrutti e due variabili sociostrutturali come il genere e lo status lavorativo dei giovani? Come qualità di vita e fiducia sociale sono in relazione con alcune variabili riguardanti le relazioni familiari, alcune collocate su un registro etico, altre su un registro affettivo? Per rispondere a questa seconda domanda abbiamo misurato la percezione che i giovani adulti hanno del **controllo**, della **promozione all'autonomia**, della **comunicazione** e del **supporto** che sperimentano in famiglia. Le prime due variabili (controllo e promozione all'autonomia) si collocano sul registro etico, le altre due (comunicazione e supporto) sul registro affettivo. Abbiamo poi misurato in modo più sintetico la qualità della relazione con i genitori, includendo anche il conflitto e la coesione del nucleo familiare. La misurazione di queste variabili non è rilevata rispetto alla famiglia in modo generico, ma rispetto alla relazione con il padre e con la madre distintamente.

Vediamo insieme i risultati che abbiamo prodotto.

In primo luogo, in generale, si è visto che gli intervistati hanno una fiducia sociale media: infatti su una scala da 1 a 4 si collocano intorno al 2, poco oltre il 2.

Rispetto alla variabile “fiducia sociale” non emergono differenze di genere (fig. 1).

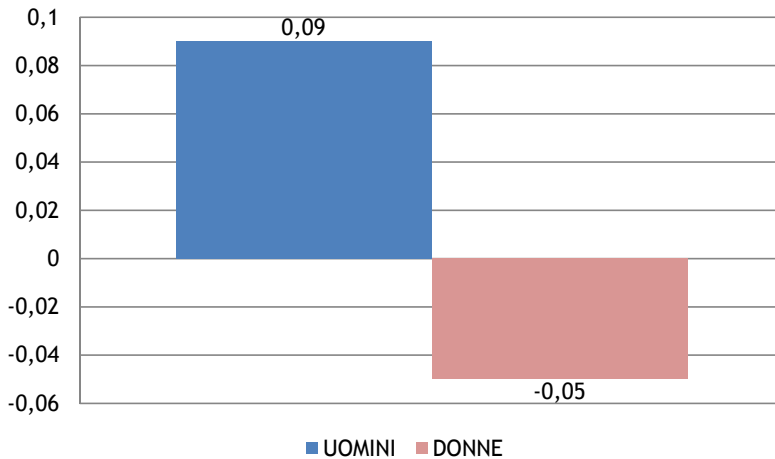
Fig.1 - La fiducia sociale: valori divisi per genere



Emergono invece differenze di genere in merito alla qualità di vita. Essendo il punteggio di qualità di vita composto da due domande con scala di risposta diversa, abbiamo usato i punteggi standardizzati: come illustra la figura 2, abbiamo punteggi sopra o sotto lo zero.

I ragazzi percepiscono una qualità di vita maggiore rispetto alle coetanee donne. È questo un dato che non sorprende, perché se il contesto sociale ha un'influenza analoga sui ragazzi e sulle ragazze, riguardo alla qualità di vita le ragazze hanno un atteggiamento più complesso, si interrogano maggiormente sui significati dell'esistenza rispetto ai coetanei maschi, leggono la loro esperienza in modo più articolato.

Questo dato è legato anche all'importanza per le donne della sfera relazionale: le ragazze sono più educate alla cura delle relazioni, che richiedono impegno e anche fatica, e tutto questo può incidere sulla percezione della qualità della propria vita.

Fig. 2. - *Qualità della vita: valori divisi per genere*

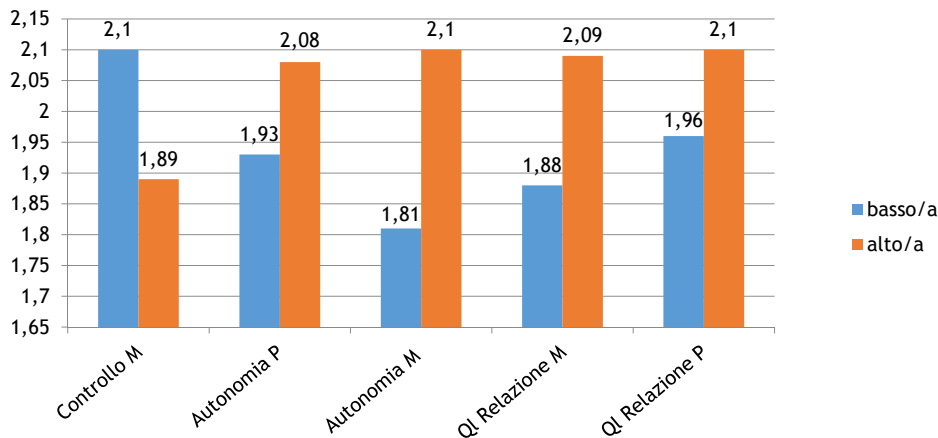
Il dato che non ci aspettavamo invece, riguarda la percezione della qualità della vita da parte degli studenti lavoratori, il gruppo che riporta un più alto livello di benessere soggettivo. È vero, infatti, che lo studente lavoratore fatica di più, ma accede anche a contesti diversi, a maggiori risorse e la difficoltà di dovere ricoprire ruoli differenti è compensata dal fatto di poter interagire con una rete più larga e più ricca di persone. Inoltre, possiamo ipotizzare che egli abbia la possibilità di compensare aspetti di criticità in un contesto con maggiori fonti di gratificazioni nell'altro. Il punteggio di qualità della vita più basso è quello riportato dai Neet.

Anche per quanto riguarda la fiducia sociale gli studenti lavoratori riportano i punteggi più elevati, mentre in questo caso i Neet non si differenziano dagli studenti. Entrambi, infatti, riportano punteggi più bassi rispetto a lavoratori e studenti lavoratori.

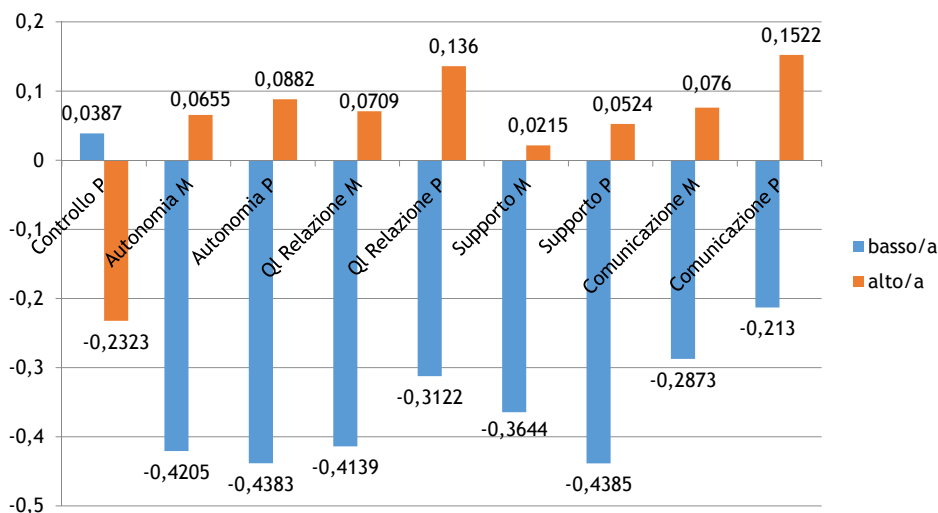
Concludo con uno sguardo al rapporto tra questi indicatori di benessere e le relazioni familiari. Abbiamo valutato come si modificano i livelli di fiducia sociale e di qualità della vita in base al fatto di percepire un alto o basso livello delle variabili familiari considerate.

Rispetto alla fiducia sociale, le variabili risultate statisticamente significative alle analisi sono riportate nella figura 3: i giovani adulti sentono di poter avere maggior fiducia nelle altre persone e di pensare con fiducia al futuro se la madre abbassa il livello di controllo, ma anche se padre e madre costruiscono con i figli una buona qualità della relazione e mantengono alta la spinta all'autonomia. Sostenere la spinta all'autonomia del figlio vuol dire fidarsi che potrà realizzare i propri progetti. Lì dove si sperimenta fiducia, si sviluppa fiducia e si può progettare realmente il futuro.



Fig 3. - *Fiducia sociale. Variabili familiari*

Padre e madre che mantengono alti la qualità della relazione con i figli, la comunicazione e il supporto, che spingono all'autonomia, e un padre che mantiene un basso controllo – ricordiamo che stiamo parlando di giovani adulti – hanno figli con un livello di qualità della vita maggiore rispetto a genitori che nella percezione dei figli sono controllanti, poco supportivi, poco comunicanti e poco promotori di autonomia (fig. 4). Ovviamente questi dati vanno letti nel loro complesso.

Fig. 4. - *Qualità della vita. Variabili familiari*

Segnalo solo che, rispetto alla qualità della vita, si dicono più soddisfatti e felici i ragazzi che percepiscono come più alta la qualità della relazione con il padre piuttosto che con la madre: è importante, dunque la figura paterna nelle relazioni familiari dei giovani adulti, che tornano a valorizzare il padre dopo una lunga fase di vita nella quale era più significativa la figura materna.

Vorrei concludere con due messaggi che sintetizzano i contenuti di questa ricerca sulla felicità:

1) “Possa la mano che sostiene il volo non sostituirsi alle ali” (H. Camara).

Le relazioni familiari sono importanti nella percezione di benessere dei giovani, ma devono “sorreggere il volo”: ossia supportare e promuovere l'autonomia. “Ci sono”, devono dire madre e padre, ma anche “ti lascio andare”. Questo tipo di messaggio aumenta nei figli la fiducia in sé e negli altri. E ricordiamo che la fiducia è il collante delle relazioni e delle società. E che la generatività è composta da tre momenti: generare, curare e lasciar andare.

2) Chi ha fiducia nella comunità e negli altri nutre la speranza di poter realizzare i propri progetti di vita e riesce a sognare e a nutrire speranze. Mi piace, allora, chiudere con l'invito-augurio rivolto ai giovani da Giovanni XXIII: “Non consultarti con le tue paure, ma con le tue speranze e i tuoi sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare”.

# Neet: quando l'inattività fa rima con infelicità

ALESSANDRO ROSINA

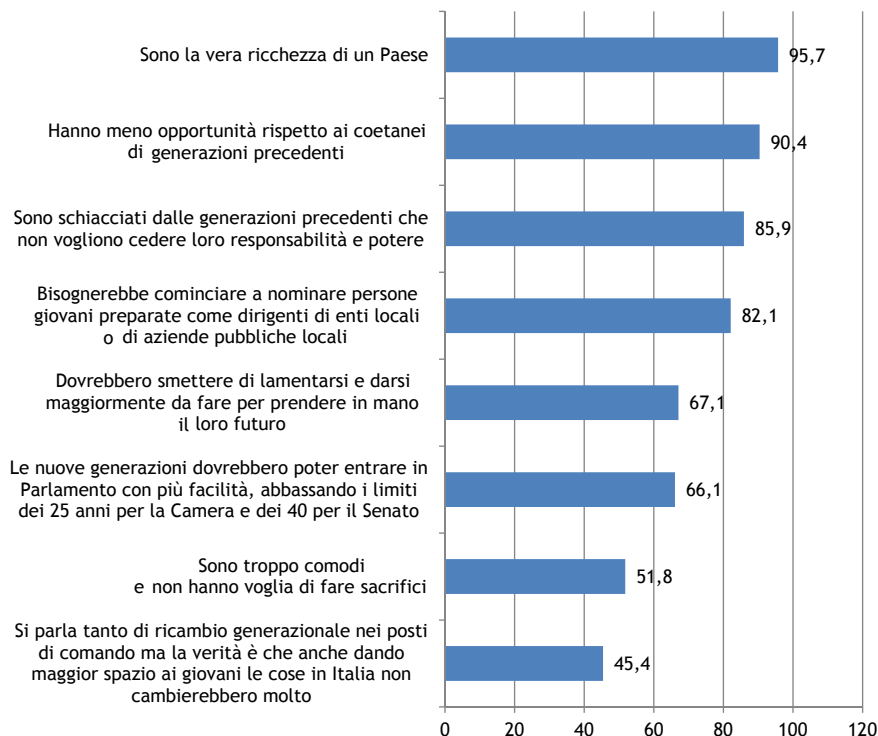
Professore ordinario di Demografia e Statistica sociale, Facoltà di Economia; direttore del Laboratorio di Statistica applicata alle decisioni economico-aziendali, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano)

I giovani sono felici nonostante tutto e vogliono realizzare i propri progetti per il futuro: questo, come risulta dal *Rapporto Giovani*, è il capitale più importante del nostro Paese, nonostante la crisi che sta attraversando.

A una loro immaginaria provocazione “Chiedimi se valgo...”, la risposta dei giovani sarebbe decisamente affermativa: **il 95% di loro considera la propria generazione la vera ricchezza del Paese**, la vera risorsa per tornare a crescere e produrre benessere per il presente. È questo un dato molto incoraggiante che testimonia impegno, voglia di mettersi in gioco e di considerarsi rilevanti e importanti. Un dato che fa la differenza tra una società che vuole crescere e una che si rassegna a rimanere ai margini dei grandi processi di sviluppo di questo secolo. Due giovani su tre hanno un atteggiamento propositivo: rimboccarsi le maniche e, nonostante le difficoltà, dare il meglio di sé nelle condizioni date.

Se la domanda, però, diventa: “Il tuo Paese sa che vali molto? Ti dà adeguate opportunità per mostrare quanto vali veramente?” Le risposte cambiano sensibilmente: meno del 15 % dei maschi e meno del 10% delle femmine pensa che un giovane con la sua preparazione possa trovare adeguate possibilità di lavoro in Italia.

Fig. 1 - Come si vedono i giovani italiani?



Tab. 1 - Risposta alla domanda "A tuo parere, l'Italia quante possibilità di trovare un lavoro offre ad un giovane con la tua preparazione?"

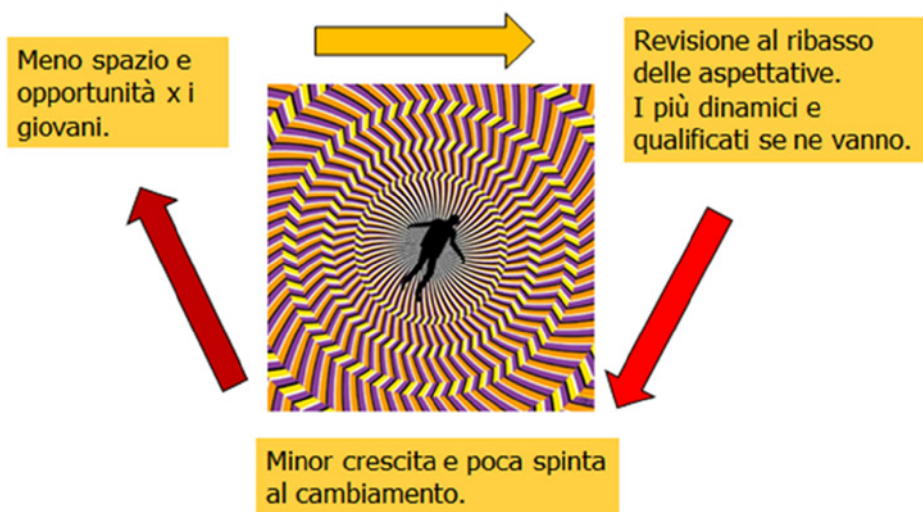
	Genere		
	Maschi	Femmine	
Adeguate	14,8	9,1	
Limitate	33,0	32,5	
Scarse	52,2	58,4	
<b>Tot</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	
	Classe sociale		
	Bassa	Media	Alta
Adeguate	9,3	14,0	18,7
Limitate	31,5	32,2	40,5
Scarse	59,2	53,8	40,8
<b>Tot</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Si è pronti, dunque, ad affrontare una situazione in cui si dovrà fare meno rispetto alle proprie potenzialità. Questo stato d'animo è legato alla condizione sociale. Chi parte da una famiglia con stato sociale più elevato, secondo gli intervistati, ha più del doppio delle possibilità di riuscire a trovare realizzazione rispetto a chi ha estrazione sociale bassa. Non c'è solo quindi una difficoltà a contribuire a un percorso di crescita, ma anche un inasprimento delle disuguaglianze.

### *Giovani in gabbia o obbligati a volare basso*

Cosa produce nei giovani la convinzione di trovarsi in questa condizione di revisione verso il basso delle loro aspettative? L'idea di vivere in un sistema che non mette le nuove generazioni nella condizione di avere competenze adeguate per potere cogliere le opportunità del mercato del lavoro e, in secondo luogo, la convinzione che le competenze acquisite siano comunque poco riconosciute e valorizzate. Questi due aspetti determinano **la fuga dei giovani italiani all'estero** più che per altri Paesi europei.

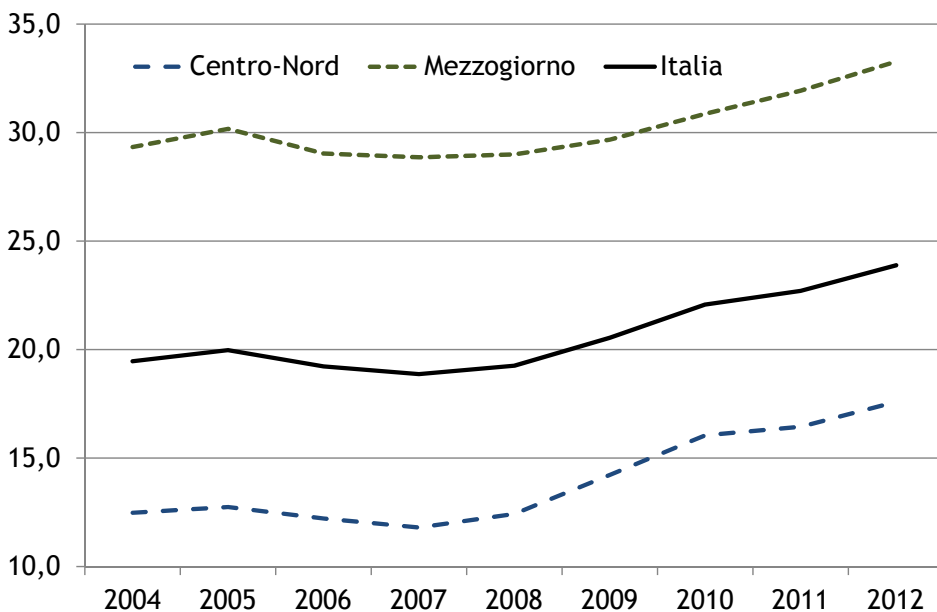
Non sviluppare le potenzialità dei giovani ha due conseguenze, una per i giovani stessi che si trovano con svantaggi pesanti rispetto ai loro coetanei europei e una per il Paese che sottoutilizza il proprio potenziale: ecco allora che chi ha un'alta formazione ed elevate competenze si rassegna ad un lavoro sotto inquadrate, chi ha invece basse qualifiche si rassegna ad essere quasi escluso dal mercato del lavoro, ossia entra nella categoria dei Neet. Per riassumere questa condizione in uno slogan: **chi può far molto fa poco e chi sa far poco non fa niente.**



Una spirale negativa che trascina tutto verso il basso: dare poche opportunità ai giovani significa spingerli a dare di meno rispetto a quello che potrebbero dare e a rappresentare in misura minore un motore per la crescita del Paese. Non utilizzando questa risorsa l'Italia non cresce, non espande le opportunità e i primi a subirne le conseguenze sono nuovamente i giovani.

Il riscontro che effettivamente questa spirale negativa si è innescata, è dimostrato dalla **grande crescita dei Neet**: fino al 2007 i livelli erano già alti e con la crisi la situazione è peggiorata in modo trasversale. Nel Mezzogiorno i Neet sono aumentati, ma anche nel Nord il numero è cresciuto ed è superiore rispetto agli altri Paesi europei (fig. 2). Siamo diventati la nazione con il record di Neet in Europa: solo Grecia e Bulgaria ci battono.

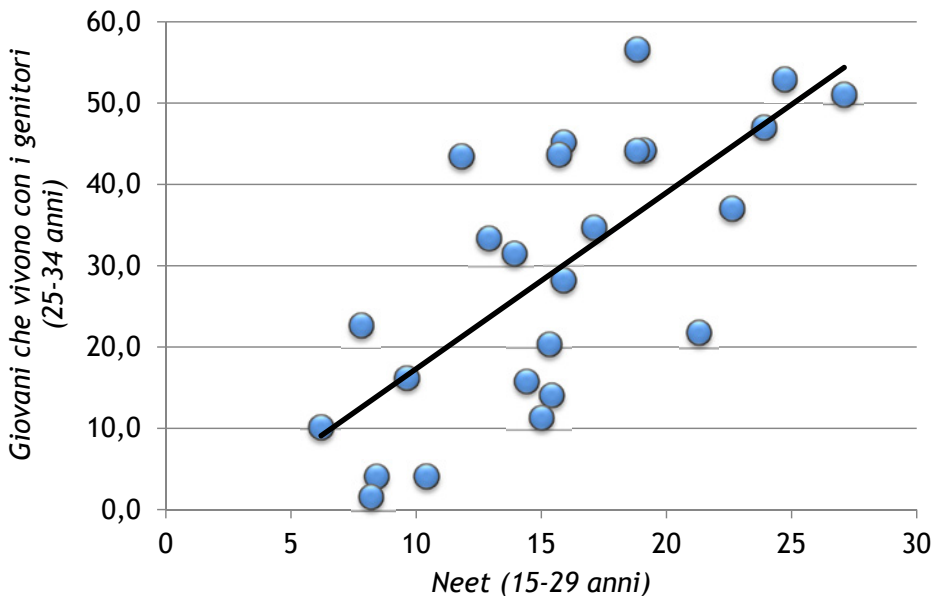
Fig. 2 - *Incidenza dei Neet sul territorio italiano (serie storica 2004-2012)*



Quali sono le conseguenze di questa situazione nel percorso di vita dei giovani? Nella figura 3 si mettono in relazione la percentuale dei Neet nei vari Paesi europei (sull'asse orizzontale) e i giovani tra i 25 e i 34 anni che dipendono economicamente dai genitori (in verticale). I vari punti sono i Paesi europei e la relazione tra le due misure è molto forte,

il che significa che nei Paesi, come l'Italia, in cui maggiori sono le difficoltà di essere attivi ed entrare in modo solido nel mondo del lavoro i giovani dipendono più a lungo dai genitori. Alla base sta la carenza di politiche a sostegno dell'autonomia e dell'intraprendenza delle nuove generazioni.

Fig. 3 - *Relazione tra percentuale di giovani che vivono con i genitori (25-34 anni) e Neet (15-29 anni) e Paesi europei - 2012*



Prima di definire “bamboccioni” i giovani italiani bisognerebbe rimuovere questi ostacoli.

I giovani italiani appaiono come un ponte incompiuto verso il futuro, in attesa di raggiungere risultati importanti. Quello che mettono in campo per rispondere a questa situazione è – per ora – l’ostinazione a non voler rinunciare alle proprie ambizioni, a trovare un lavoro che li realizza pienamente, a creare una propria famiglia: tuttavia, nel presente si trovano in tali difficoltà che, come strategia adattiva, portano a rinviare i propri obiettivi più in là nel tempo.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro questo significa: sul breve periodo, adattarsi quanto possibile a quello che il mercato offre; nel medio periodo, mirare a una occupazione che consenta una remunerazione adeguata per mettere le basi dell’autonomia; spostando nel

lungo periodo l'obiettivo di realizzarsi pienamente. **I giovani, quindi, non vogliono rimanere fermi, nonostante le difficoltà del presente, si adattano ma non rinunciano ai propri obiettivi.**

In questo modo di procedere è nascosto tuttavia un rischio: se le cose non migliorano progressivamente e l'adattamento al presente diventa revisione sistematica al ribasso e senza via di uscita, si scade nella rassegnazione. Il rinvio diventa rinuncia, l'accontentarsi definitivamente a fare e a dare di meno di quello che si potrebbe. Oppure decidono di trasferirsi all'estero.

Arrivare allora ad ottenere risultati concreti è molto importante. Perché ciò avvenga, i giovani devono senz'altro metterci tutto l'impegno e la voglia di riscatto, ma nel contempo il Paese deve dimostrare che crede in loro mettendo in atto politiche che consentano loro di realizzare adeguatamente le proprie aspirazioni e i propri progetti di vita.

### *Garanzia Giovani: un progetto incompiuto?*

Uno tra i programmi più interessanti proposti a livello europeo, forse l'unica politica mirata per i giovani dall'inizio di questo secolo in poi, è la cosiddetta **Garanzia Giovani**. I giovani stessi sono poco informati su cosa effettivamente sia e, in ogni caso, non vi ripongono molta fiducia: **alla domanda se la Garanzia Giovani migliorerà le loro condizioni, hanno risposto "abbastanza" o "molto" meno del 40%.**

Le domande sono state poste nel luglio 2013 scorso, quando Garanzia Giovani era partita da 3 mesi e, a giudicare dai modesti risultati sinora ottenuti, la perplessità dei giovani è fortemente confermata.

La disillusione nei confronti delle istituzioni è causata dall'incapacità della politica di andare oltre gli annunci e le promesse. La sfiducia riguarda un po' tutte le istituzioni, anche se con percentuali diverse, ed è giustificata dal fatto di non aver realizzato gli obiettivi via via preannunciati.

Da questo grafico (fig. 4) si può osservare come è cresciuto il tasso di disoccupazione giovanile in Italia secondo i dati Istat in relazione alle epoche in cui sono state pronunciate dai vari governi alcune affermazioni sull'importanza di attribuire finalmente centralità alla condizione giovanile, alle sue problematiche, in particolare al preoccupante tasso di disoccupazione.



Fig. 4 - Deficit di accountability?



Nell'attesa dei risultati di Garanzia Giovani, i giovani restano in attesa, non chiudono definitivamente la porta, ma la lasciano socchiusa nella speranza di scorgere che qualcosa di concreto si realizzi.

### Attivi e felici: una ricetta per i Neet

Le ricadute negative di questa situazione colpiscono soprattutto i Neet, l'esempio più eclatante di come una potenziale risorsa può trasformarsi in un costo sociale. Più si rimane in questa condizione di vita e più è difficile uscirne, con un peggioramento progressivo non solo delle competenze (che invecchiano), ma anche della condizione psicologica del soggetto, del suo benessere soggettivo.

Si verifica un progressivo schiacciamento sul presente, che riduce ulteriormente la prospettiva di futuro: se chiediamo in generale ai giovani quanto concordano con l'affermazione "quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite", gran parte di loro risponde "abbastanza" e "molto": **il futuro è visto sempre più come incognita e come una minaccia** e questo sentire è qualcosa su cui dovere intervenire per

poter ripartire a progettare. La differenza tra Neet e non Neet anche in relazione a questa domanda resta comunque abbastanza rilevante.

Per concludere, sentirsi felici dipende certo dalle relazioni familiari e sociali del soggetto, ma è legato – come abbiamo potuto osservare – anche all'attività, al fare qualcosa, a sentirsi in gioco. Non a caso si sente molto/abbastanza felice soprattutto chi studia e lavora (80%), mentre tra i Neet la percentuale di chi si dichiara felice precipita di ben 20 punti percentuali.

Ma questi dati ci dicono anche che è possibile rimettere insieme attività e felicità. Ancor più ce lo dimostra uno degli ultimi approfondimenti svolti dal *Rapporto Giovani* che riguarda il volontariato e il servizio civile. I Neet sono sì meno informati sulle occasioni di servizio civile e di volontariato che ci sono nel nostro Paese, ma sono anche i più interessati a questo tipo di opportunità e quelli più pronti a coglierle. Non sono perciò irrimediabilmente passivi, ma con le occasioni e gli stimoli giusti sono pronti a rimettersi in gioco con passione. **Ritrovare il valore sociale del proprio fare, ridare senso al proprio agire e valore al proprio tempo.** È questo quello che cercano i giovani che non è solo la ricetta per la loro felicità ma anche per la crescita economica e il benessere sociale di tutto il Paese.

Tab. 2 e 3 - *Rimettere assieme attività e felicità... è possibile!*

<i>Hai mai fatto esperienze di volontariato e di servizio civile?</i>		
	<i>Neet</i>	<i>Tutti</i>
No, mai	61,6	50,3
Sì, ho svolto/sto svolgendo esperienze di volontariato	26,5	38,0
Sì, ho svolto /sto svolgendo esperienze di servizio civile	7,7	6,6
Sì, ho svolto/sto svolgendo entrambe	4,2	5,1
<b>Tot.</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

<i>Tu faresti il "servizio civile universale"?</i>		
	<i>Neet</i>	<i>Tutti</i>
Sì, mi interessa	52,6	37,4
Sì, se non avessi vincoli (di salute, di lavoro ecc.)	21,7	42,1
No, non sono interessato	5,0	6,5
Non saprei al momento (vorrei informarmi meglio)	20,7	14,0
<b>Tot.</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

La formula della felicità combina, quindi, l'essere attivi, il fare qualcosa di utile per la società e per gli altri e qualcosa che aiuti a crescere e a dar valore al proprio tempo, che dà senso al tuo esserci ed agire nel mondo e a costruirsi un futuro.

# Chi mi rende felice?

## Le figure di riferimento dei giovani

RITA BICHI

Professore ordinario di Sociologia generale, Facoltà di Scienze politiche e sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano)

La felicità è un concetto complesso e sfuggente, i suoi significati non sono gli stessi per tutti, perché ognuno di noi ha una propria immagine e una propria percezione di cosa voglia dire essere felici.

Con il *Rapporto Giovani* siamo riusciti, tuttavia, a mettere in campo alcuni punti stabili nella discussione intorno all'essere felice dei giovani italiani.

In particolare abbiamo indagato se e **in quale misura la felicità possa essere messa in rapporto con le relazioni che ciascuno ha con gli altri**. Quanto la significatività delle relazioni ci accompagna nella nostra vita e ci rende felici? E quali relazioni ci rendono felici? Possiamo ipotizzare che tali relazioni si basino su un rapporto di fiducia e il dare fiducia e ricevere fiducia sia rilevante per la soddisfazione, il benessere, la felicità della persona.

### *In chi hai fiducia?*

Abbiamo allora chiesto ai giovani intervistati in chi ripongono la loro fiducia, quali sono le persone alle quali maggiormente la accordano. Dal primo grafico vediamo che la figura della mamma è al primo posto (fig. 1).

La prima parte di ciascuna barra rappresenta in verde la percentuale della risposta "molto". Ha molta fiducia nella madre l'84% del campione (1638 individui), il 9% ne ha "abbastanza": se sommiamo le due percentuali arriviamo quasi al 100%. Segue il padre, anch'esso con un'alta percentuale, anche se a una notevole distanza dalla madre.

**La mamma e il papà sono dunque le persone in cui i giovani ripongono fiducia**, anche nella famiglia in generale, che è al terzo posto. Potrebbe stupire il fatto che la fiducia in se stessi si trovi solo al quarto

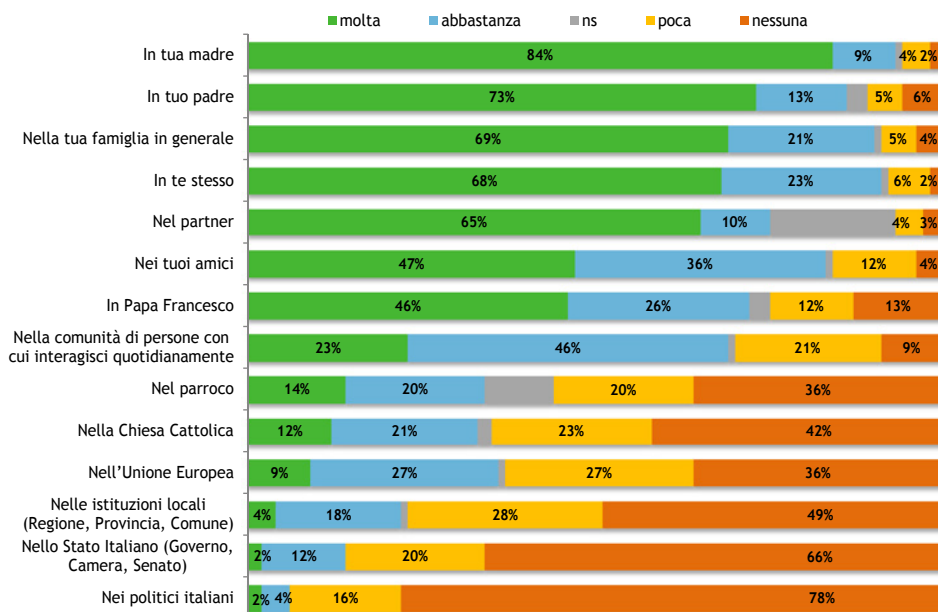
posto. Occorrerebbe riflettere su questo elemento: i giovani forse non hanno fiducia in se stessi perché hanno ancora un'identità in formazione, oppure ritengono che la fiducia vada accordata ad altri fuori da sé. Registriamo inoltre che la fiducia in se stessi è a un livello maggiore nei maschi rispetto alle femmine.

Gode di maggior fiducia, uscendo dalla cerchia familiare, il partner, che si attesta sul 65% (insieme alla percentuale attribuita alla risposta "abbastanza" si arriva all'85%). Seguono gli amici.

La seconda parte della graduatoria indica la sfera più lontana dalle relazioni, spostandosi nel pubblico: **la prima figura che raccoglie fiducia in questo contesto è Papa Francesco**, l'unica a concentrare su di sé la fiducia dei giovani. Sappiamo anche da altre rilevazioni del *Rapporto Giovani* che Papa Francesco ha molto ascendente sulle giovani generazioni ed è per loro una figura di riferimento forte, diversamente, in questa graduatoria, da tutte le altre figure proposte, che vanno a scalare rapidamente, fino al gradino più basso, occupato dai politici.

Era prevedibile che giovani percepissero lontane da sé le istituzioni: è questo un processo che gli studi sociologici mettono in evidenza ormai a partire dagli anni Novanta del secolo scorso.

Fig. 1 - In chi hai fiducia?



## Se hai un problema a chi ti rivolgi?

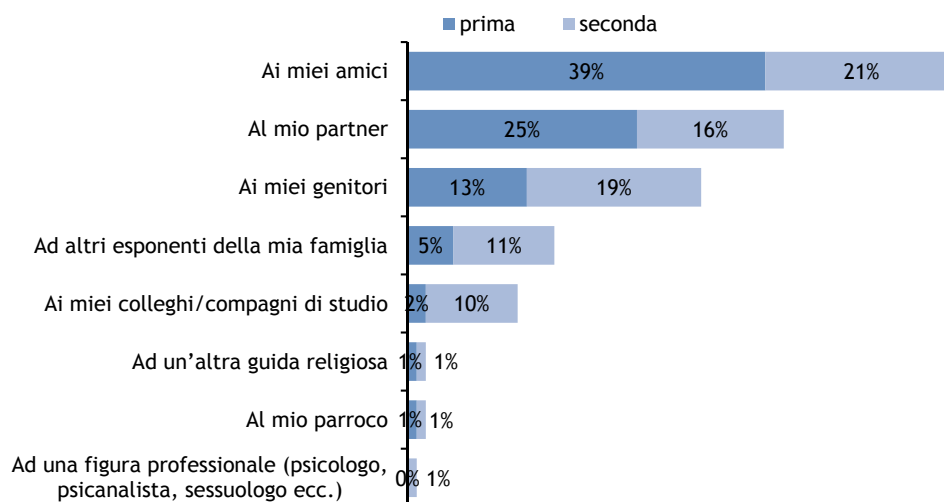
Abbiamo sondato questo aspetto in tre ambiti della vita degli intervistati: quello del lavoro, quello sentimentale e quello dello studio, perché i ragazzi dai 18 ai 30 anni vivono per lo più all'interno di questi contesti. Anche se non tutti: come si è visto, alcuni infatti non studiano e non lavorano.

Alla domanda più specifica “se hai un problema di lavoro a chi ti rivolgi?” le risposte sono state le seguenti: **al primo posto troviamo il partner**, con il 33%, al secondo posto i colleghi con il 23%. Solo al terzo posto i genitori, questa volta. Senz'altro chi lavora si trova nella fascia di età più alta del campione, ha con più probabilità una relazione sentimentale stabile, dunque ha più spesso come punto di riferimento il partner.

E se, invece si ha un problema di studio, a chi ci si rivolge? Risponde il 52% del campione (gli studenti): **la prima scelta cade sui compagni** (25%) ma i genitori rimangono in una posizione elevata, al secondo posto e quasi allo stesso livello dei coetanei (24%).

Questi risultati indicano che il rapporto con i genitori è diretto, franco e riguarda tutti gli ambiti della vita. E non fa eccezione la sfera dei sentimenti (fig.2). Infatti, nelle risposte alla domanda “se hai un problema sentimentale a chi ti rivolgi?”, i genitori sono comunque al terzo posto, dopo gli amici e il partner.

Fig. 2 - Se hai un problema sentimentale a quale di queste figure ti rivolgi per trovare una soluzione?



I giovani si rivolgono, dunque, alle persone più vicine, privilegiano la relazione diretta, quotidiana. E se anche tanto si discute sul ruolo centrale che le relazioni virtuali hanno nella vita delle nuove generazioni, tuttavia i riferimenti concreti restano le persone fisiche con cui si discute e a cui si chiedono consigli... in diretta!

### *Se ci dovessi dire qual è la persona di riferimento principale per te, chi indicheresti?*

La risposta dei giovani a questa domanda è nella maggioranza la **mamma** (33%), al secondo posto, a grande distanza, l'amico o l'amica; seguono il partner, il papà, il fratello o sorella e altri componenti della famiglia.

Il 5% del nostro campione sostiene di non avere nessuna persona di riferimento.

Stante questo quadro, vediamo se esistono differenze di genere: la figura materna è primaria per il 38% delle ragazze, mentre per i ragazzi lo è per il 28%. Le ragazze sono, dunque, più vicine alla mamma.

L'amico è scelto di più dai ragazzi, per le donne invece prevale il partner. La figura paterna è riferimento di più per i maschi (12%).

Un'ultima osservazione: tra chi dice di non avere nessuna persona di riferimento nella vita prevalgono i maschi. Come interpretare questo dato? I maschi hanno forse un maggior grado di autostima e hanno minore necessità di persone di riferimento? Hanno avuto, o percepito come tali, maggiori difficoltà di relazione con gli adulti?

Per quanto concerne la differenza di età, abbiamo individuato quattro fasce: 18-20 anni; 21-23 anni, 24-26 anni, 27-30 anni. La mamma prevale come figura di riferimento nelle fasce di età più giovane, come anche l'amico o l'amica, mentre il partner assume maggiore rilievo per la fascia di età più elevata (27-30). Dati abbastanza intuitivi e prevedibili, perché rispecchiano il percorso "tradizionale" di crescita, che in Italia sopravvive ancora.

### *Perché scegli proprio questa persona di riferimento?*

Per rispondere a questa domanda gli intervistati dovevano indicare almeno due motivi (fig. 3): il più citato è **"è disinteressata"**, **"pensa solo al mio bene"**, motivi in diretta relazione con l'amore materno che è – almeno in teoria – considerato come il più gratuito. A poca distanza: "mi ascolta senza giudicarmi", ma anche "riesce sempre a farmi vedere dove sbaglio", "capisce realmente miei problemi", "mi trasmette

serenità ed entusiasmo per la vita”, “è autorevole e mi dà il consiglio giusto”. Poco scelti “ha tanta esperienza” ed “è una persona coerente”.

Fig. 3 - E se dovessi dire perché è lui/lei la tua figura di riferimento, cosa diresti? (possibili due risposte)

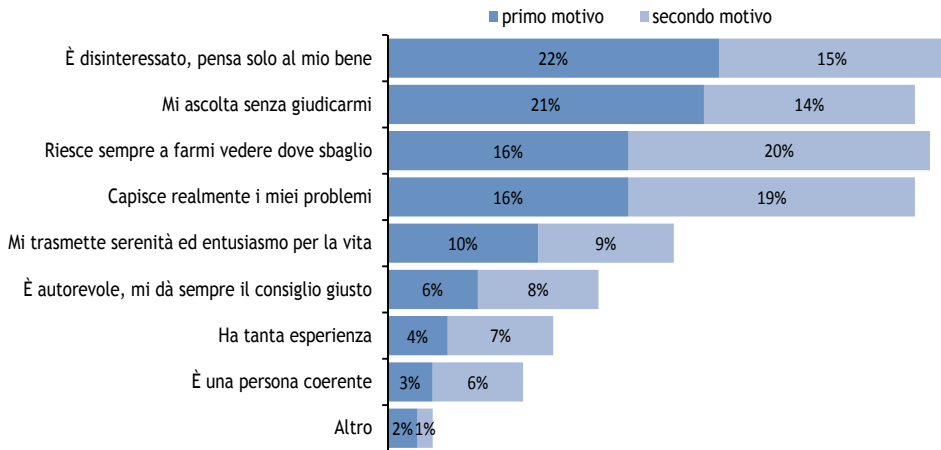
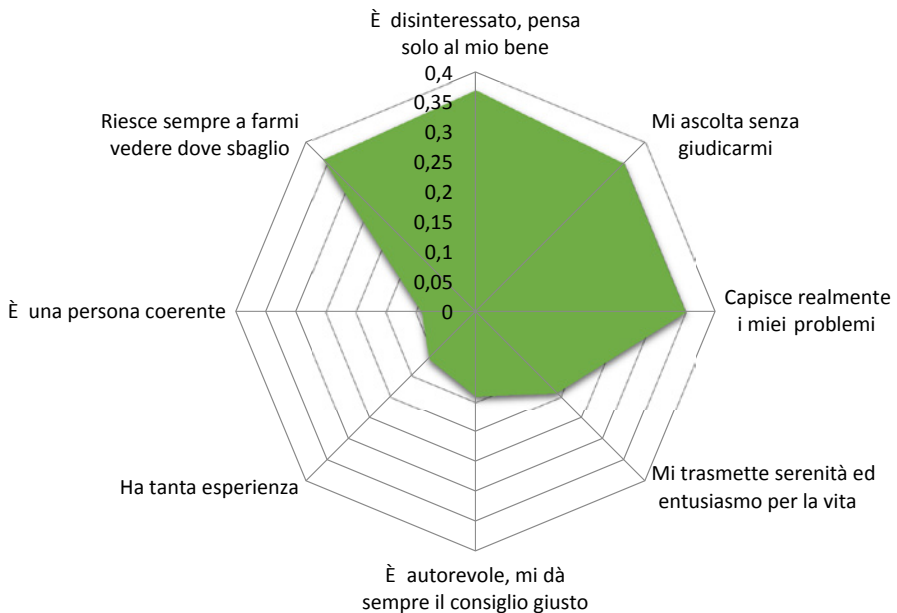


Fig. 4. - La figura di riferimento ideale per chi non ce l'ha





Se disponiamo su un piano tutte queste motivazioni (fig. 4), l'area coperta maggiormente è quella sulla destra in alto, relativa al benessere della persona. Potremmo sintetizzare: **la persona cui mi riferisco mi fa sentire bene, mi fa sentire felice.**

Ma consideriamo una diversa analisi: per ciascun motivo indicato dai rispondenti qual è la figura prevalente?

Per “mi ascolta senza giudicare” troviamo l'amico e l'amica: i ragazzi pensano che questo sia il ruolo dei loro coetanei. Ma anche “capisce i miei problemi” (42%) è compito dell'amico. Il partner, invece, viene citato come figura di riferimento perché trasmette serenità ed entusiasmo per la vita, ed il padre perché ha molta esperienza ed è una guida.

L'amico e l'amica sono considerati figure di riferimento perché “mi ascoltano senza giudicare”, il partner “perché mi comunica entusiasmo e serenità”, il papà “perché è autorevole”, il fratello e la sorella, perché “mi fanno vedere dove sbaglio”. Ciascuna figura ha dunque una caratteristica prevalente.

**E la mamma? Lei è proprio un passe-partout** e viene citata un po' per tutte le motivazioni considerate.

# Le sfide di un'Università generativa

FRANCESCO BOTTURI

Prorettore dell'Università Cattolica

L'Iniziativa Culturale di Ateneo<sup>1</sup> ha visto emergere negli elaborati dei 150 docenti che vi hanno partecipato il tema della condizione giovanile. Il dato mi pare interessante, perché non era d'obbligo concentrare l'attenzione su questa tematica. Ciò vuol dire che **tra i docenti la condizione giovanile è sentita come una tra le questioni più interessanti e delicate per la nostra istituzione**. Illustro brevemente le direttrici fondamentali attorno a cui si è articolata la loro riflessione:

- 1) le caratteristiche della situazione sociale e culturale che condizionano il ruolo delle nuove generazioni nel nostro Paese;
- 2) il baricentro della dimensione generativa, come categoria principale in grado di cogliere le principali dinamiche della relazione giovani-adulti;
- 3) la questione formativa e didattica.

## *La situazione socio-economica e culturale del nostro Paese*

Riguardo al primo aspetto, alcuni docenti parlano di **degiovanimento della nostra società**, ossia del venir meno in tanti ambiti della vita nazionale dei giovani come risorsa, piuttosto che come problema. Ciò dipende da una serie di scelte politiche che hanno penalizzato e penalizzano il ceto giovanile. Gli effetti sono ora molto evidenti: mentre qualche decennio fa si constatava una certa progressività di entrata del giovane nel mondo adulto, un'entrata che era abbastanza garantita, ora è evidente che, anche per ragazzi dinamici e preparati, gli ingressi nel

---

<sup>1</sup> Mi riferisco alla Libera Iniziativa Culturale di Ateneo, che si è svolta in una sua prima fase nell'a.a. 2014/2015, in cui gli aderenti si sono interrogati su temi attinenti l'identità e i compiti dell'Università Cattolica.

mondo adulto sono incerti, in alcuni casi sbarrati (si pensi alla scuola, sbocco naturale per i laureati delle facoltà umanistiche).

Si verifica quindi un accumulo di risorse umane, anche di alto livello, che però resta inutilizzato, si disperde, si corrompe; in gran parte finisce all'estero, mentre le istituzioni pubbliche non sono nemmeno in grado di quantificarle con precisione e tanto meno monitorarle nel loro percorso fuori patria.

Chi rimane in Italia, d'altra parte, dà testimonianza di una grande energia, di una capacità di far fronte a condizioni difficili e di inventare situazioni nuove; ma a livello statistico le risorse disperse costituiscono un evento grave, che rattrista.

In relazione a questo fenomeno negativo, si inserisce una considerazione di natura culturale; il fatto che la figura giovanile oggi cresca nel contesto di quadri sociali e culturali sfrangiati e incerti è indice di un'organizzazione sociale ed economica sempre più tecnicamente avanzata, ma anche sempre meno capace di promuovere e sostenere buone forme del vivere.

Qualcuno dice che siamo in una fase post-moderna il cui rischio principale è una forma di nichilismo distruttore, dove **nichilismo** significa assenza di archetipi, di modelli unificanti e progettuali. Se pensiamo alla comunicazione sociale, essa ci fornisce, appunto, innumerevoli modelli da imitare, ma non archetipi con cui confrontarsi e da cui imparare. Per questo assistiamo a un fenomeno che è qualcosa di più di una frammentazione, perché il frammento porta in sé la memoria del tutto e quindi può rinviare alla ricostruzione di un tutto; mentre in una situazione di "scheggiatura", la scheggia ha consistenza autonoma e non porta in sé la memoria di un'origine e di un contesto di senso a cui far riferimento.

Il **familismo** che tutti riscontrano ha perciò due facce: la prima, positiva, perché indica che esiste almeno un luogo – la famiglia – da cui si può ripartire, una memoria vivente di relazioni sensate; tuttavia, ed è la seconda faccia, è anche il segno che fuori di lì la realtà è avvertita come un insieme caotico di schegge. Questo vuol dire che sono sempre più difficoltosi e incerti i passaggi tra l'individuo, la sua società di appartenenza primaria (la famiglia) e la società. Queste interruzioni tra un livello e l'altro affaticano l'esistenza, la rendono precaria, inducono molti alla sfiducia e conducono altri alla depressione.

Tuttavia, è anche vero che questa situazione può essere presa anche come una sorta di *sfida*: come non perdere ciò che di costruttivo si è ricevuto, come forzare verso il meglio una condizione che di per sé marginalizza e passivizza?

Il **compito dell'Università** è, oggi più di prima, quello di fornire chia-

vi interpretative per affrontare questa condizione culturale e di dare quel sostegno che le compete per affrontare positivamente la sfida in atto.

### *Il baricentro della dimensione generativa*

Veniamo ora alla categoria della generatività. Pensare la relazione tra soggetti mediante questa categoria ha una sua specificità. Dire relazione e dire generazione non sono la stessa cosa: l'aggettivo "generativa" qualifica una relazione che produce altri da sé. Non si tratta solo di stabilire relazioni corrette, accoglienti, ma di istituire processi che aiutino a costruire l'identità dei soggetti: questo è il generare fondamentale.

Per alcuni "generare" vorrà dire anche dare alla luce figli, ma per tutti generare è portare alla luce altre soggettività, fare loro spazio, condividere con esse la propria umanità. Una bel testo di Romano Guardini, che parla dell'importanza dell'adulto nella relazione educativa, recita: "La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente forza di educazione consiste nel fatto che io stesso, in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere"<sup>2</sup>. Solo l'impegno personale dell'educatore sostiene l'accendersi di un'altra vita.

Se colleghiamo il primo e il secondo punto della riflessione, ossia la condizione socio-economica, politica e culturale del nostro tempo e il **tema della generatività**, troviamo una direzione: in una situazione critica e degenerativa, dire che è possibile una relazione intensa e corretta, ricca e feconda tra soggetti adulti e giovani, come è quella "generativa", vuol dire avere una chiave di lettura costruttiva. È il pensiero generativo che può far fronte con le sue energie alle condizioni negative dell'epoca, perché esso non dipende da qualcosa di esterno o da altri, ma è interiore e insieme concreta, discreta ma forte, e in grado di sprigionare la sua energia proprio in condizioni di ristrettezza di mezzi e di buone opportunità, perché è un'energia in sé creativa.

Nella storia europea ci sono stati fenomeni di questo tipo. Pensiamo in età contemporanea la resistenza ai totalitarismi: alcuni uomini sono stati capaci di pensare al futuro dentro un presente plumbeo, perché capaci di relazioni in grado di generare una diversa immagine di uomo. Sempre, di fronte alla vita messa in grave difficoltà, la sola cosa adeguata è il tentativo di rigenerarla e questo, in ultima istanza, è indipenden-

---

<sup>2</sup> R. Guardini, *La credibilità dell'educatore*, in Id., *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, a cura di C. Fedeli, Brescia 1987, pp. 240-241.

te dalle condizioni culturali e sociali, per quanto favorevoli o avverse esse siano.

Essenziale è individuare i **punti sorgivi** di valore incondizionato che alimentano la capacità generativa. Ogni istituzione ha il compito di individuare questi punti sorgivi e di prendersene cura, tanto più un'istituzione "cattolica" che ha compiti scientifici, formativi e culturali. Perché anche le strutture, nelle difficoltà storiche in cui vengono a trovarsi, reggono se non confidano solo in tecniche e strutture e fin tanto che sono alimentate da sorgenti vive e "abitate", a tutti i loro livelli, da uomini vivi.

### *Formazione e didattica*

Nella grande specializzazione odierna tende a prevalere una **separazione tra le conoscenze** scientifiche e professionali **e le competenze** che consentono di utilizzare le conoscenze in modo "efficiente" dal punto di vista umano. Le conoscenze scientifiche e professionali vanno a incidere sulla carne viva della gente, con conseguenze anche molto rilevanti. È quindi importante iscriverele all'interno di competenze, abilità e capacità relazionali che consentano di utilizzare le conoscenze in modo efficiente ai fini di una vita buona.

La trasmissione del sapere, oltre che essere rigorosa, deve avvenire in un contesto di trasmissione anche di criteri umani di competenza, ispirati a una visione generativa.

### *Conclusioni*

L'Università, come ogni istituzione, non è una stratificazione di livelli, un aggregato di funzioni, ma un **sistema in cui le parti interagiscono** dando luogo a proprietà di sistema che non sono solo quelle delle parti; un sistema, infatti, è portatore di caratteristiche che non risultano dalla somma dei suoi elementi.

Questo è importante anche per il **rapporto docenti-studenti**: il suo valore aggiunto deriva dalla connessione e dall'interazione dei due soggetti in gioco. Il ceto giovanile non è solo oggetto di considerazione e di studio, ma è un fattore costitutivo del sistema, è un soggetto attivo che non ha solo da fruire dell'istituzione, ma deve anche esserne protagonista. Così i docenti non ne sono semplici fornitori di conoscenze e servizi. Una delle piste di ricerca dei prossimi anni potrebbe utilmente essere

l'individuare i modi di un'interlocuzione più ampia e stabile tra giovani e gli adulti in Università.

È, in secondo luogo, auspicabile che nasca e cresca nella nostra Università una *opinio communis* e un **patrimonio comune di valutazione** a riguardo di come sia da intendere oggi la condizione giovanile. Poiché l'università è in veloce trasformazione, è necessario sapere chi ne è il soggetto, che caratteristiche ha, quali siano i suoi bisogni e le sue attese. Nei molti anni della mia docenza in Università Cattolica ricordo rari momenti in cui noi docenti ci si siamo interrogati su chi siano veramente i nostri studenti. Le generazioni cambiano rapidamente e la lontananza dalle generazioni adulte aumenta; distanza che può essere non solo fonte di difficoltà, ma anche oggetto di interesse sia per i giovani sia per gli adulti. Se l'Università fosse una grande famiglia, in quanto famiglia sarebbe interessata a che i suoi membri si capiscano e siano sinergici, affinché la famiglia divenga sempre più un "soggetto", sappia sfuggire l'individualismo e sia in grado di affrontare unita le difficoltà.

In terzo luogo, i docenti devono farsi carico, in modo sempre più consapevole e ben fondato, della loro **funzione educativa e formativa**; che significa assumersi la responsabilità di rendere responsabili i giovani. Non serve né coccolare, né oberare gli studenti, ma serve renderli capaci di iniziativa e consapevoli delle proprie scelte.

Entro questa prospettiva, l'Università deve avere un'attenzione particolare per i più capaci e i più promettenti. Questo è reso difficile dalla situazione finanziaria, ma l'istituzione dovrebbe avere l'obiettivo di disporre per il post laurea un semenzaio dei più capaci: sarebbe questo un grande apporto all'Università e alla società, perché l'Università deve cercare di garantirsi il miglior futuro scientifico possibile e perché chi ha acquisito consolidate capacità intellettuali nel percorso universitario, le riverserà anche nel mondo delle professioni.

Il dottorato dovrebbe essere pensato come occasione di qualificazione per i più capaci e creativi, come interfaccia tra i livelli superiori della ricerca accademica e il mondo delle professioni. I più bravi dovrebbero permanere ancora un po' in università, per consolidare quanto già appreso e per realizzare qualcosa di maggiormente personale in termini di ricerca scientifica. Tra questi sarà poi più facile e più garantito scegliere chi sia in grado di intraprendere la via accademica.

Sono solo alcuni pensieri attorno alla nostra vita accademica, che segnalano quanta ricchezza di significati e quanta abbondanza di problemi la caratterizzino. C'è lavoro per tutti.

## Claudio Bernardi intervista Franz al secolo Francesco Villa, del duo comico Ale&Franz



Claudio Bernardi e Franz

*C. Bernardi:* Ti chiedo subito, sei felice?

*Franz:* Di essere qui? Sì tanto! Altrimenti non venivo! E poi, sì, sono felice in generale...

*C. Bernardi:* Con il tuo lavoro rendi felici le persone...

*Franz:* Sì, è vero, però la mia felicità personale prescinde dal ruolo di comico, sono qui come persona che pensa di essere felice. Posso dire di essere felice, perché ho visto che nelle statistiche di cui parla il *Rapporto Giovani* la realizzazione personale occupa un posto molto in alto e io sono molto fortunato, perché sono riuscito a fare della mia passione il mio lavoro. In modo assolutamente faticoso e impegnativo, perché, sebbene molti credano che fare l'attore, il comico sia molto facile, in realtà è molto difficile. Sono qui, quindi, come uomo che si è realizzato e che ha la fortuna di fare un lavoro che ha scelto, per il quale si è impegnato e ha iniziato un cammino cercando di essere coerente con se stesso e con gli altri.

**C. Bernardi:** Chi ti rende felice?

**Franz:** Caspita! Non me l'avevi anticipata prima questa domanda! Chi *ci* rende felici, direi... Ognuno penso che abbia le proprie dinamiche, penso che debba cercare dentro di sé le motivazioni per essere felice. Io lo sono quando sono a posto con me stesso, con i miei affetti e quando do un senso alla mia vita. Grazie a Dio, ho sempre cercato di fare questo.

**C. Bernardi:** Questo è il "cosa" ti rende felice, mentre "chi" ti rende felice?

**Franz:** Direi gli affetti, le persone importanti, la mamma, la famiglia.

**C. Bernardi:** Come mai sei venuto con Vincenzo? (*Vincenzo è un grande amico di Franz, affetto dalla sindrome di Down n.d.r*)



Vincenzo e Franz



**Franz:** Ho conosciuto Vincenzo nel Centro per ragazzi disabili in cui lavoravo come educatore e dove ho cominciato ad appassionarmi anche al mestiere di attore, perché cercavamo di coinvolgerli anche attraverso il teatro. Questi ragazzi fanno fatica a verbalizzare alcune cose, ma per altre vie si riesce a lavorare bene sulle loro emozioni e su tanti altri aspetti della loro personalità.

**C. Bernardi:** Riguardo ai Neet, si dice nel *Rapporto Giovani 2014* che l'inattività rende più infelici. Fare qualcosa per gli altri mette, invece, in attività... Vorrei che tu raccontassi quando hai cominciato a lavorare come educatore e non avevi ancora successo come attore... Inoltre, perché, anche se ora hai successo, continui a fare volontariato?

**Franz:** Allora quante ore abbiamo? Mi hai chiesto di parlare degli ultimi venticinque anni della mia vita! Da dove comincio?

Prima di fare il comico, studiavo e come passatempo recitavo. Ma la mia vera vocazione era quella dell'educatore e lo sono stato per tanto tempo. Ho avuto la fortuna di conoscere la Fondazione Aquilone che era molto attiva nel mio quartiere e che si occupa tutt'ora di minori, di anziani e disabili. Ho chiesto allora la possibilità di fare il servizio civile in questa Fondazione, dove ho vissuto una vera esperienza di comunità e ho potuto conoscere diverse realtà. La scelta di diventare educatore è legata al desiderio di dare un senso alla propria vita, e io mi sono reso conto che quella era la mia strada. In particolare, quando ho incontrato i ragazzi disabili, mi è suonato qualcosa dentro e succederà anche a voi quando troverete la strada giusta, la vostra strada. Io l'avevo trovata e quello era il mio lavoro.

Poi la vita mi ha dato altre possibilità e, avendo fede in Dio, ho creduto che se Lui mi aveva dato dei talenti dovevo metterli a frutto. La mia famiglia non era molto contenta della mia passione per il teatro, all'inizio allora ho cercato di stare lontano dalla recitazione, ma è un lavoro che, se poi ti impegni, ti sceglie.

Ho tanti amici che hanno cercato di fare gli attori e sono a casa disoccupati. Io invece, che ho fatto di tutto per non farlo, ci sono riuscito, l'ho sempre coltivato come una passione, impegnandomi molto anche quando il mio lavoro era un altro.

Allora, prima ho fatto il volontario, poi l'educatore e poi c'è stata la possibilità di andare in fondo a questa nuova esperienza lavorativa e ho deciso di provarci, per non arrivare poi, ottantenne, con dei rimpianti.

Adesso, naturalmente, è cambiata la mia presenza all'interno di quel Centro dove lavoravo come educatore, ma ho mantenuto un ruolo di volontario con Vincenzo, che conosco da quando avevo 23 anni.

**C. Bernardi:** Perché fare volontariato?

**Franz:** Aprirsi agli altri è un motivo di crescita personale e non si sa dove porti, magari anche a scelte di vita lavorativa, oppure a profondi cambiamenti interiori.

Intendiamoci, bisogna avere voglia di aprirsi al prossimo a prescindere dal volontariato, perché è un atteggiamento che si può avere nel quotidiano. Il volontariato si può fare ogni giorno incontrando le persone e disponendosi ad aiutare qualcuno che ha bisogno. Entrare in contatto con una realtà di volontariato è però una esperienza importante di vita: posso dire che il rapporto con Vincenzo mi riporta molto con i piedi per terra. Lui non ha filtri: se sorride è perché è felice, se è arrabbiato non lo fa, non ha mai mezze misure. Mi è capitato spessissimo di arrivare da Vincenzo inquieto, perso nei miei pensieri e nelle mie preoccupazioni familiari e di lavoro e di rinascere in quella mattinata trascorsa con lui, perché mi fa riscoprire una semplicità che facilmente perdo.

**Franz:** Vincenzo, andiamo da McDonald dopo?

**Vincenzo:** Sì, mangiamo le lasagne!

**Franz:** Ecco lui è capace di gioire per le piccole cose, che è il senso della vita. Claudio diceva che “fare il volontariato è dare agli altri”, io invece lo faccio per ricevere. È più quello che Vincenzo dà a me di quello che io do a lui. Quando ero educatore, certo era diverso. Ma ora vado al Centro per “fare il tagliando”, mi metto a posto. Consiglio a tutti voi questa esperienza. Incontrare il prossimo è una grande occasione di crescita individuale.

Vado da Vincenzo, perché è un amico e mi fa star bene stare con lui. Fate volontariato come un lavoro su voi stessi, vi fa bene come persone. Tutti vi dicono: uscite per dare qualcosa, io vi dico: uscite per prendere qualcosa! Il volontario è una presenza piccola, può far poco, ma è grande quello che potete portare a casa.

**C. Bernardi:** Dopo anni di contatto col pubblico puoi fare un po' di esercizio sociologico. Quando fai ridere tocchi argomenti che suscitano delle reazioni. Quali sono le situazioni, le battute, i problemi messi in scena, che portano al riso?

**Franz:** Le situazioni che mettiamo in scena io e Ale e che fanno ridere sono quelle in cui normalmente, nella vita quotidiana, non puoi farlo.

Per esempio, se sei a lezione e succede qualcosa che ti farebbe ridere, ma non puoi, più ti dici di non ridere e più ti viene da ridere.

Creare una situazione che genera imbarazzo fa scattare il riso. Ne è un esempio lo sketch della panchina: Ale mi dice le cose che tutti noi abbiamo pensato in situazioni analoghe, quando c'è qualcuno che vuole attaccare discorso con noi, dal dottore per esempio. La risata liberatoria del pubblico nasce perché le regole sociali non permettono di dire tutte le cose che si pensano: noi invece lo possiamo fare e il pubblico finalmente ne ride.

*C. Bernardi:* Dai, facci un esempio...

*Franz:* D'accordo. Ale sta aspettando la fidanzata al bar e io mi siedo al suo tavolino. Lui mi dice di avere fretta, che sta attendendo un'altra persona. Io gli rispondo: "Guardi, bevo un caffè e vado via, una cosa velocissima". Ale allora mi dice che non vede da venti anni la sua fidanzata... Io gli chiedo: "Si chiamava Maria?" "Ma come fa a saperlo?", chiede Ale. Rispondo: "Sono io!" E questo fa scattare la risata. Perché la gente si mette nei panni di Ale .

Io, allora continuo: "Mi hai pensato?" Ale risponde che si chiedeva se fosse cambiata la sua fidanzata. Cavolo se era cambiata!

Il punto di partenza di una situazione comica è un conflitto che suscita il pensiero: e se capitasse a me?

*C. Bernardi:* Si ride sul conflitto di coppia, sulla famiglia o sulle istituzioni.

*Franz:* In genere noi portiamo in scena le dinamiche quotidiane tra le persone. L'altro giorno ero al mercato e ho sentito dietro di me qualcuno che diceva ad una signora: "Che tempo che fa! Non si sa come vestirsi..."

La sera a Zelig ho ripetuto la frase ad Ale e lui mi ha risposto, improvvisando: "Rimanga a casa!"

Sono sicura che quella signora al mercato ha pensato la stessa cosa, ma non l'ha potuta dire. Noi invece l'abbiamo detta.

È un'analisi che faccio qui ora, perché noi non scriviamo partendo da una teoria; sappiamo, certo, che si deve partire da un conflitto, questo sì.

*Domanda del pubblico:*

Insegno in Cattolica e sono madre di due figli. Mi chiedo e volevo capire come portare l'ironia in casa. Noto che l'educazione può portare

a risultati migliori se si sdrammatizzano le situazioni e si evita troppa seriosità. Credo, però, che a qualcuno il senso dell'umorismo sia stato donato e ad altri un po' meno. Hai dei suggerimenti?

*Franz:* Hai detto bene. Troppa seriosità non giova. In teatro cerchiamo sempre di non guardare nessuno, perché se incrociamo facce troppo serie rischiamo di bloccarci; allora, io personalmente, guardo un punto, l'uscita di sicurezza solitamente. Lo stesso effetto mi fa dal palcoscenico uno che guarda il cellulare: io ve lo dico, da lì si vede tutto, perché vi si illumina la faccia...

Non so dire come si possa coltivare l'ironia, però, se si riesce a sdrammatizzare, i figli respirano un'aria diversa... Ai ragazzi non si deve trasmettere chiusura, violenza, pesantezza, anche quando ci sono problemi molto gravi. Non si devono cioè scaricare su di loro responsabilità troppo grandi.

Ho sempre scherzato, anche quando facevo il mio lavoro di educatore e lo faccio anche con Vincenzo. Penso che ci si debba divertire molto, ma anche essere molto seri quando è il caso di esserlo. Spesso il sorriso è visto come segno di superficialità, invece sarebbe bello educare oltre che all'impegno, allo studio (che sono non importanti, ma fondamentali) anche al sorriso.

Nella mia famiglia un lavoro legato al sorriso equivaleva a non fare niente, a perdere tempo, ma non è così! Se avessi avuto un figlio gli avrei detto: "Fai pure questo lavoro, ma fallo con serietà e contemporaneamente semina anche altre cose nella vita".

*C. Bernardi:* Cosa ti genera maggiore ansia nel tuo lavoro?

*Franz:* È un grosso esame il nostro lavoro. Scriviamo dei testi, ma non sappiamo cosa funzionerà e cosa non. Se tu fai una domanda ad uno studente e gli chiedi cosa ha scritto Aristotele, non metti certo in discussione quello che ha scritto Aristotele, semmai come te lo riporta lo studente. Uno che viene a vedere me può, invece, mettere in discussione quello che ho scritto. Il primo stress è: farà ridere? Solo quando arriva la prima risata ne sei veramente sicuro.

Certo, dopo tanti spettacoli, intuisce quando la gente riderà, quando arriveranno gli applausi, dopo un po' impari alcune dinamiche.

*C. Bernardi:* Che messaggio vuoi lasciare a questi ragazzi?

*Franz:* Coltivare l'intelligenza, questo dono che il Signore vi ha dato, come io cerco di fare con il mio che è il talento. I doni, se non coltivati, possono svanire.

Non perdetevi, continuate a lavorare come fate ora, nella vita e nel lavoro. Non è facile, ma se siete seri e vi impegnate arriverete. Ho visto che la gente seria arriva in cima, questa è una mia certezza.

# Siparietti teatrali

a cura di Claudio Bernardi

*A intervallare le relazioni del Convegno le azioni sceniche che vedono protagonisti Rosa e Felice, al secolo Elena Modaelli e Massimiliano Samaritani di RAMI - Percorsi teatrali in collaborazione con CIT (Centro di Iniziativa Teatrale Mario Apollonio). Con un diverso linguaggio, quello del teatro, interpretano alcuni snodi fondamentali del Rapporto Giovani 2014.*

## SONO FELICE!

*Rosa entra da sinistra vestita di rosa, Felice entra da destra felice.*

FELICE - Ciao!

ROSA - Ciao.

FELICE - Chiedimi se sono felice.

ROSA - Sei felice?

FELICE - Sì! Sono Felice! Molto Felice. Completamente Felice.

ROSA - Ah. E come ti chiami?

FELICE - Felice! Felice Allegrone! E tu? Come ti chiami?

ROSA - Rosa Gioia.

FELICE - Ma tu, sei felice?

ROSA - Non lo so. Cos'è la felicità?

FELICE - Beh, quando tutto va bene.

ROSA - Tutto cosa?

FELICE - Beh, salute, lavoro, amore...

ROSA - Cos'è? Un oroscopo? E poi se sei studente mica lavori! E allora? Sei felice? E se non hai amici, sei felice? O se litighi in famiglia, sei felice? O se quelli con cui stai, stanno male, sei felice?

FELICE - Beh, no, sì, cioè...

ROSA - E se la società fa schifo, sei felice? Se le istituzioni non funzionano, c'è la crisi, la guerra, c'è un tornado, sei in coda da tre ore, sei felice?

FELICE - Beh, sì, personalmente sono sempre Felice...

ROSA - Io no.



FELICE: Sarebbe bellissimo!

ROSA: Sì, ma quanto dura? E domani? Come andrà a finire?

FELICE: Mamma mia, come sei catastrofica! Ma cos'hai? Hai paura del futuro? Perché vedi tutto nero? Non ti chiami Rosa?

ROSA: E tu non sei Felice?

FELICE: Certo sono Felice di nome e di fatto! E tu non sei Rosa? Rosa di sera tutto bene si spera...

ROSA: No, io sono Rosa perché sono rosa dal dubbio che la felicità non esista!



FELICE - Che la felicità dipende.

ROSA - Dipende da che?

FELICE - Lavori?

ROSA - No.

FELICE - Studi?

ROSA - No.

FELICE - Hai un ragazzo?

ROSA - No.

FELICE - Hai un cane?

ROSA - No.

FELICE - Manco un cane? Ah, ma allora sei una Neet!

ROSA - Netteturbina? No.

FELICE - Nooo. Neet sta per *Not engaged in Education, Employment or Training*, insomma i giovani che non studiano e non lavorano.

ROSA - E allora?





FELICE - Io? Sono loro, gli scienziati che ci mettono tutti nei clusters.

ROSA - Ma cosa sono? Chiostrri? Inchiostrri?

FELICE - Gruppi, ecco, tipologie di giovani.



ROSA - E qual è il chiostrro più felice?

FELICE - Gli Studenti-Lavoratori.

ROSA - E perché?

FELICE - Beh, lavorano e studiano, guadagnano e si preparano a diventare quello che vogliono diventare. Hanno la botte piena e la moglie ubriaca, ih, ih!

ROSA - O hanno problemi di troppo stress?

FELICE - Può essere. Infatti i più felici sono i giovani più bravi. Quelli che studiano, non lavorano e guadagnano.

ROSA - Cosa fanno? Rubano?

FELICE - Ma no! Sono i borsisti del Toniolo! Guardali, sono lì davanti a te.

ROSA - Bravi, bravi. Ma sono un cluster?

FELICE - No, sono extracluster. Supercluster!

ROSA - Ok (*pausa, ci pensa su, guarda Felice molto teso e poi di botto*).  
Mi iscrivo all'università!

FELICE - Ecco brava! Lo dice anche il libro della felicità, *Words Happy...*

ROSA - E cosa dice?

FELICE - Più hai cultura e più sei felice. Come me.

ROSA - Tu hai cultura?



FELICE - Ripetizioni di latino sulla prima declinazione: *Rosa, rosae, rosae, rosam, rosa, rosa...*

ROSA - Wow! Mi manca solo l'amore!

FELICE - E io chi sono?

ROSA - Felice! (*si avvicinano moltissimo e si guardano teneramente*)

FELICE - Rosa! Io... io con te vedo il futuro tutto Rosa...

ROSA - E tu con me sarai veramente Felice!

(*Si danno la mano ed escono scappando in fondo alla sala, mentre parte il ritornello della canzone La vie en rose*).

## MAMMA SON TANTO FELICE!

*Rientrano Rosa e Felice. Felice ha una rosa in mano.*



FELICE - Certo. Ed entro tre anni avremo un figlio.

ROSA - Un figlio?

FELICE - Certo.

ROSA - Ma non ci penso proprio!

FELICE - Ma perché?

ROSA - Studio, lavoro e metto su famiglia? Se poi ho anche un figlio...  
Addio felicità! Mi sparo.

FELICE - Ma Rosa, quanto sei...

ROSA - (*aggressiva*) Ignorante?

FELICE - No, no... all'oscuro del segreto della felicità.



ROSA - La famiglia? E chi l'ha detto?

FELICE - *Words Happy*.

ROSA - Sempre lui!

FELICE - Certo. È scienza. Hanno preso diecimila giovani – più o meno – ci hanno studiato e ci hanno chiesto...

ROSA - A chi? A te?

FELICE - A noi giovani...

ROSA - E hanno scoperto che il segreto della felicità...

FELICE - È la mamma!

ROSA - Certo. Siamo in Italia. I giovani sono mammoni e bamboccioni. Basta guardarti. A 30 anni ancora attaccato alla gonna della mamma.

FELICE - Preciso che le mamme adesso portano per lo più i pantaloni.

ROSA - Ok, voi maschietti siete sempre tra i pantaloni e i pentoloni della mamma. Incapaci di vivere da soli. All'estero, alla vostra età, la famiglia, mamma inclusa, non c'è. Sparita.

FELICE - E hai ragione. L'Italia fa eccezione col resto d'Europa. Ci piace la mamma.

ROSA - Per forza, non funziona lo Stato, non funziona il Mercato e allora mamma-famiglia fa da surrogato! E così rimaniamo bambinoni! Ma quand'è che diventeremo adulti liberi e indipendenti?

FELICE - Ma guarda che noi giovani italiani siamo adulti, liberi e indipendenti!

ROSA - A casa della mamma?

FELICE - Certo, lo dice...

ROSA - *Words Happy?*



FELICE - Stop! Stop! Stop! Generalizzi. C'è famiglia e famiglia!

ROSA - Ah sì? Abbiamo anche qui i clusters?

FELICE - Per forza. Dimmi che mamma hai e ti dico che vita fai.

ROSA - Cioè se hai una bella mamma fai una bella vita?

FELICE - Sì, cioè no. Se hai una buona mamma hai una buona vita. Sennò, come ti spieghi che, data la crisi uguale per tutti, stanno meglio i giovani e sono più felici quelli che hanno alle spalle delle famiglie...

ROSA - Solide? (*e fa cenno per indicare famiglie che hanno molti quattrini*)

FELICE - No, generative.

ROSA - Cos'è?

FELICE - Generativa! Da genero...

ROSA - ...A suocero. Vuoi parlare con mio padre?

FELICE - No, no. Da genero nel senso di fare figli, ma non solo.

ROSA - Cosa fa anche? Generatori elettrici?

FELICE - Noo! Una famiglia è generativa quando mette al mondo figli, li cura e li lascia andare!

ROSA - (*stupita dalla rivelazione*) Ah!... E quando?

FELICE - Quando anche loro sono generativi.



ROSA - Se il padre non è un disgraziato!

FELICE - Certo, se è un modello generativo.

ROSA - Mi stai dicendo che il generativo è chi dà agli altri avendola ricevuta in abbondanza la vita...

FELICE - ...La bellezza, la felicità...

ROSA - L'amore!

FELICE - Sìiii!



ROSA - Oh, che romantico! Mi ricordi la frase di Giulietta che dice a Romeo: “Ah, l’amore! Più ne do e più ne ho”.

FELICE - Ecco, questo è il problema.

ROSA - Quale?

FELICE - Abbiamo cambiato Shakespeare.

ROSA - No! Ma dai! Chi è stato?

FELICE - Boh! Fatto sta che adesso tanti dicono: “L’amore? Più ne ho e più ne do”. Capisci? È il contrario. Solo se ne ho, ne do.

ROSA - Ma la famiglia generativa?

FELICE - Dà. A prescindere.

ROSA - E noi due? Prescindiamo?

FELICE - Prescindiamo!

ROSA - Ci sposiamo?

FELICE - Subito! Andiamo!

ROSA - Mi vuoi, Felice?

FELICE - Sì, Rosa anche con le spine!

*Sparo di coriandoli matrimoniali, i due scappano mano nella mano accompagnati della “Marcia nuziale” di Mendelsshon.*

# Appendice

## I vincitori del Concorso Borse di studio Toniolo 2014-2015

### *Specialisti*

Anna Aceituno  
Luisa Badalamenti  
Marta Amelia Bregante  
Michele Brezigia  
Bianca Maria Cuttica  
Giuseppe De Lorenzo  
Gaetano Di Giuseppe  
Lorenzo Eugenio Guarneri  
Aldo L'Erario  
Michele Lertora  
Gaetano Manara  
Alessandro Martinelli  
Rebecca Mellano  
Leonardo Milesi  
Dario Pettenon  
Luca Pintaudi  
Giacomo Rota  
Veronica Sala  
Zaira Starnai  
Simone Temporelli  
Giovanni Toso

### *Matricole*

Angela Ancona  
Simone Angeloni



Eleonora Angeloni  
Francesca Bellazzi  
Sofia Bonomi  
Maria Ilaria Borruto  
Mario Bottino  
Alessandra Beatrice Cafiero  
Sabrina Capella  
Riccardo Castellano  
Maria Teresa Domenica Colucci  
Samuele Cosimo  
Irene Alfonsa Dilena  
Vittoriana Erba  
Chiara Alessandra Faini  
Elena Fisogni  
Laura Fumagalli  
Giorgio Gemma  
Stefano Guastamacchia  
Giulia Guerra  
Olga Maerna  
Giulia Marcaletti  
Gianluca Mastropietro  
Viviana Matys  
Margherita Mauri  
Andrea Minazzato  
Stefania Molteni  
Claudio Montuori  
Angelo Moratti  
Flavia Orlandi  
Ilaria Orlandi  
Diego Dario Pagano  
Vera Parolini  
Sara Pegoraro  
Martina Peruzza  
Andrea Piazza  
Gaia Pjunno  
Martina Pozzi  
Giorgio Ramaccioni

Maria Chiara Elisabetta Redoglio  
Luca Riboldi  
Antony Ricchiuti  
Pierluigi Rio  
Pier Andrea Rizzo  
Debora Rovelli  
Silvia Sarcinella  
Ottavio Scrima  
Ludovico Sebastio  
Francesca Sechi  
Mariarita Sisto  
Federica Tempestini



ISTITUTO TONIOLO  
ONCE TEMPORALE  
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

19/04/2015 NOVANTUNESIMA GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA.

“Mi sto preparando per vivere in un Paese migliore.  
Iniziando da me.”

SOSTENIAMO L'UNIVERSITÀ. SOSTENIAMO L'ITALIA CHE VERRÀ. [www.unicatt.it](http://www.unicatt.it)

